

Il cimitero di Highgate (II^a Parte)

di Sereno Scolaro (*)

Fin dai primi tempi l'entrata della parte vecchia del cimitero era stata costruita con due cappelle in quello che, con un'espressione indubbiamente poco gentile, era stato definito il "Gotico del beccamorto". A destra, sotto l'arco, c'era una piccola cappella per i Nonconformisti, a destra una più grande Anglicana. Queste due cappelle sul lato ovest di Swain's Lane ora, a seguito dell'ampliamento, ponevano un problema: come potevano i feretri essere portati, dopo le onoranze funebri, alle tombe nel Cimitero orientale senza interrompere il traffico?

In conseguenza della Grande Esposizione con la sua enfasi ingenua sulla tecnologia, la difficoltà fu rapidamente superata: un profondo pozzo verticale fu aperto nel pavimento della maggiore delle due cappelle e vi fu installato un ascensore idraulico.

Dopo la cerimonia, il feretro veniva abbassato attraverso l'apertura e convogliato attraverso un corridoio curvo, scavato in profondità, ad un tunnel che correva sotto la strada. Sull'altro lato, la salma era portata al piano campagna per il viaggio finale alla tomba nel cimitero orientale.

La data che risulta iscritta all'uscita del tunnel è AD 1855 il che fa pensare che non si sia perso molto tempo per l'installazione di questo complicato apparato ingegneristico. Esso era più ingegnoso che necessario (i dolenti non avevano che da attraversare la strada), ma è facile immaginare come nell'Era della Scienza tale invenzione attirasse maggiormente il pubblico del viale Egiziano nell'Età del Romanticismo. Come showman, il tocco di Geary era stato infallibile.

Apprezzando questo approccio stigliano al mondo dell'aldilà, uno scritto del tempo disse che il tunnel produceva "lo stesso odore di terra, l'aria senza sole, la sensazione di un mondo che si era staccato".

Quando divenne di moda il soggetto della morte, gli scrittori vittoriani non si sottrassero al loro compito, dando spazio alle descrizioni di funerali, parenti vestiti

di nero e alle comitive di facce pallide e cuori addolorati al "luogo di riposo della Morte e del Dolore".

Ma sfortunatamente questa è la reazione di molti visitatori odierni di Highgate.

Anche se non lo ci si aspetta, pure i cimiteri hanno dovuto affrontare la crisi finanziaria al pari delle altre attività economiche, così che il cimitero principale di Highgate ha dovuto chiudere circa 17 anni fa, fatto che ha stupito molti. Si sapeva che il luogo era divenuto selvaggio, ma per circa un secolo esso era stato un simbolo di Londra, guadagnandosi una segnalazione sul Baedeker, ed era molto visitato.

Generazioni di famiglie si erano assicurate un posto in quel luogo.

Come era potuto accadere che fosse chiuso?

In Swain's Lane vi erano segni esterni e visibili del degrado: crepe apparivano sulla muratura delle cappelle dell'ingresso, cadevano pietre e le vetrate erano frantumate, ecc.

Un momento critico si ebbe nel 1975 quando la maggior parte del personale ancora impiegato dalla United Cemeteries Ltd, che aveva assorbito l'azienda di Geary, fu licenziato.

I pesanti cancelli di ferro furono sigillati: in futuro sarebbero stati aperti solo in occasione di un funerale.

Sembrava che la fine fosse venuta e il cimitero di Highgate fosse di fronte alla propria morte.

Qualcuno dice che le cose non erano più le stesse già dopo la Prima Guerra Mondiale e che alla fine della Seconda lo stato di degrado non poteva più essere fermato.

Il cimitero un tempo prosperoso poteva fiorire solo finchè c'erano molte sepolture da vendere. La società aveva disperso il patrimonio iniziale acquisito dagli acquirenti delle tombe e la manutenzione era molto costosa. Le tombe, le cripte e le catacombe non più curate dalle famiglie che le avevano acquistate erano diventate una responsabilità e la società non poteva più

far fronte al proprio impegno di conservarle "in perpetuo". I costi del personale e della manutenzione erano saliti e le entrate erano divenute insufficienti per farvi fronte.

Alle difficoltà dei proprietari si aggiunse una serie di incidenti che cominciarono nell'autunno e inverno del 1970.

I cimiteri non custoditi sono molto vulnerabili e le cripte di famiglia crollarono, furono asportati e aperti feretri, perfino furono rubati dei cadaveri. In più il posto era trascurato per la eccessiva vegetazione e divenne selvatico. Alcuni dei frequentatori divennero gli spiriti allegri, in vena di scherzi, specialmente nelle notti di luna piena, ad Halloween o dopo una buona serata di sabato passata nelle osterie. Poteva essere divertente farsi largo tra i rovi e le tombe e immaginare la presenza di fantasmi.

Ma il guaio non si fermò qui: le statue subirono atti vandalici e cominciarono a fiorire le pratiche occultiste, il voodoo e la stregoneria. Il posto, purtroppo, era perfetto. Non era difficile immaginare queste tombe che si aprivano a mezzanotte e vampiri che tornavano ai primi raggi di sole. E facile capire come il cimitero di Highgate fosse stato scelto dai vandali per le loro gesta. Indicazioni allarmanti di dissacrazioni e di cerimonie notturne spiritiche hanno cominciato a circolare, per cui i proprietari decisero di chiudere il cimitero, il cui futuro appariva oscuro ed incerto.

Si parlò anche della possibilità di esumare tutti i corpi, trasferirli altrove e vendere il terreno per finalità edilizie o ricreative.

Tale situazione fu allora salvata da un gruppo di persone del posto: durante un freddo fine settimana estivo, alcuni residenti di Highgate si riunirono fuori dei cancelli e raccolsero un migliaio di firme su una petizione di protesta.

Ad ottobre fu fondata l'associazione Friends of Highgate Cemetery (Amici del Cimitero di Highgate), che oggi ha sede al 5 View Road, Highgate N6 4DJ.

Questi appassionati erano decisi a non lasciar morire il cimitero, così importante dal punto di vista storico ed architettonico.

Convinti della consuetudine inglese per cui se vuoi qualcosa devi fartela, gli Amici si diedero da fare.

Chiesero ai proprietari il permesso di entrare nel cimitero, per cui poterono tagliare la vegetazione cresciuta in certe aree durante la fine settimana, in modo che i proprietari delle tombe potessero almeno girarvi intorno. Meraviglia quanto e in quanto poco tempo, da volontari e lavorando soprattutto nei fine settimana, essi realizzarono ciò che avrebbe richiesto un'enorme quantità di denaro.

Essi ottennero sottoscrizioni, offerte e piccoli contributi dal Comune di Camden, nel cui territorio il

cimitero si trova. Il Comune di Camden pagò anche alcune spese amministrative e le paghe di due addetti non licenziati dai proprietari.

Il Comune di Camden avrebbe potuto acquistare il cimitero (e lo può ancora fare, avendovi un diritto di prelazione), ma si spaventò di avviare un'attività per la quale si stimava sarebbe occorso, inizialmente, un milione di sterline e, poi, 200.000 £. st. all'anno, per cui si ritenne meglio lasciare il cimitero agli Amici e al recentemente costruito Highgate Cemetery Trust, che avrebbe operato come un corpo di consulenza.

Il Consorzio (Trust) era costituito da molti gruppi come l'Highgate Society, il National Trust, l'Historic Buildings Council e la Victorian Society.

Nel 1981 i proprietari decisero di vendere il cimitero per quanto potessero prendere.

Ciò portò ad un dramma durato 36 ore in quanto, per ragioni legali, vi era un tempo ristretto in cui le formalità dovevano essere compiute. Il Comune di Camden non aveva ancora deciso di assumersene l'onere e gli Amici, essendo una associazione senza scopo di lucro debitamente registrata (charity), non potevano divenirne i proprietari.

La vendita ebbe luogo per un prezzo di 50 £. st. e l'acquirente fu la Pinemarsh Ltd, costituita da due sole persone: un contabile ed un'avvocata. Entrambi erano soci dei Friends of Highgate Cemetery e l'intero importo dell'acquisto derivava dalle offerte degli associati.

La Pinemarsh Ltd, cioè gli Amici, fece il possibile per contenere i costi, non avendo un'immediata speranza di trovare larghe somme di denaro; l'importante era che il giardino degli Amici era ora in mani sicure.

L'associazione conta ora oltre 2.000 soci e continua a gestire il cimitero con entusiasmo ed affetto, tanto da ottenere un aiuto dalla Manpower Services Commission (si tratta di un organismo pubblico che si occupa di manodopera particolare come disoccupati, quelli che dai noi sarebbero i cassaintegrati, ecc. con attività assimilabili ai cantieri di lavoro che operavano negli anni '50. N.d.R.).

Una squadra di giovani disoccupati fu reclutata dalla Commission e si formò quella che è stata denominata l'Highgate Cemetery Operating Company per affrontare il lavoro necessario, cui è stato assegnato un Projects Director a tempo pieno.

Guide a part-time accompagnano i visitatori in un regolare tour giornaliero.

Si sta provvedendo alla pulizia delle iscrizioni sepolcrali e progressi nel diradamento della vegetazione si vedono di settimana in settimana.

Tutte queste attività sono eseguite secondo un piano paesaggistico, redatto da un giardiniere specializzato, in modo da non abbattere indiscriminatamente tutte le

essenze vegetali, ma in modo da salvaguardare le varietà che permettono al luogo di essere amabile, evitando nel contempo quelle che possono provocare effetti indesiderati come l'eccessiva radicazione, la presenza di insetti o altro.

La presenza di selvatici è incoraggiata, si tratta di un'area di circa 15 ettari complessivamente, e sono già state viste delle volpi, sono stati segnalati dei tassi e fotografato un riccio. Anche gli uccelli stanno tornando, facendo i loro nidi tra i rami inclinati degli alberi.

La parte più importante del cimitero si trova a sud e ad ovest del Circolo del Libano dove furono costruite le prime sepolture e dove vi è la maggioranza dei monumenti funebri interessanti e inusuali: qui l'intervento recuperativo è curato dagli operai più esperti, con la supervisione di esperti.

Difficili decisioni devono essere assunte per far riapparire le tombe senza sacrificare la bellezza dell'effetto arcadico: quando si tratta di svellere l'edera che si insinua nelle fessure delle lapidi può essere facile commettere errori: i custodi di Highgate chiamano questo lavoro "tormentare le parrucche" o, per usare un'altra metafora, scartare il pacco per vedere cosa c'è dentro.

La natura, sostengono, spesso mostra molta più immaginazione dell'uomo.

Certe decisioni sono facili: ogni albero che intacchi gli edifici va irregimentato, le erbacce vanno divelte, ma ve ne sono di diverse varietà, talvolta con foglie pregevoli, che contribuiscono a dare un tono caratteristico all'ambiente circostante. Lasciarne troppe provocava accuse di un'attenzione eccessivamente sentimentale per il pittoresco, ma se fosse possibile estirpare la maggioranza degli alberi, degli arbusti e del sottobosco e riportare il cimitero di Highgate alla condizione in cui si trovava 100 anni fa, forse potrebbero esauditi i desideri dei proprietari di tombe, ma si otterrebbe un posto senza più alcuna aria di mistero.

Questa opera di restauro del cimitero presenta problematiche analoghe a quelle che sono sorte circa la coltivazione di cespugli e fiori nel Foro a Roma.

Il concetto romantico del XVIII secolo è naturalmente sbagliato in termini di onestà storica, ma vi sono forti argomentazioni in suo favore. La natura è un meraviglioso sottofondo della scultura classica come lo è dei monumenti funebri vittoriani. Highgate è ormai pronto alla transizione dalla giungla incolta ad una regimentata.

Considerazioni finali

La vicenda del cimitero di Highgate consente alcune osservazioni e riflessioni.



Cimitero di Highgate: parte orientale, viale.



Cimitero di Highgate: parte orientale, sepolture ad inumazione della comunità polacca.

In primo luogo essa va inquadrata in un ambiente in cui le attività cimiteriali si svolgono, o possono legittimamente svolgersi, nell'ambito dell'imprenditoria privata e quindi si è di fronte ad un clima decisamente differente rispetto a quello cui siamo abituati nel quale, al contrario, prevale in modo netto, quasi assoluto, il regime pubblico, tanto che le eccezioni sono veramente tali e, comunque, sottoposte alla tutela e vigilanza dell'autorità pubblica (vedi l'art. 102 D.P.R. 10/9/1990 n. 285, ma tutto il capo XXI è improntato in questo senso, tanto che si parla di sepolcri privati fuori dai cimiteri, dando per implicito che i cimiteri possono solo essere pubblici).

Questo aspetto ambientale non è solo una nota di costume o la segnalazione di differenti costumi e atteggiamenti sociali, nè si pone nell'ottica di valutare la preferibilità, l'ofelimità paretiana, di un sistema a gestione privata o pubblica, ma va tenuto presente nelle considerazioni che seguono.

La storia del cimitero di Highgate è significativa di quali effetti possano produrre queste o quelle scelte di politica cimiteriale, che sono presenti anche laddove i cimiteri sono pubblici o parademaniai.

Intendiamo riferirci alle note questioni generali:

- a) della gestione dei cimiteri con le modalità dell'accumulo;
- b) della lunga, spesso perpetua, durata della sepoltura;

- c) della manutenzione del complessivo impianto cimiteriale da parte del gestore;
- d) del naturale abbandono che si produce nelle sepolture familiari a distanza di generazioni dopo la loro attivazione;
- e) della struttura tariffaria;
- f) del personale di gestione e manutenzione.

Essendo nato come cimitero privato, impiantato e gestito da un'impresa commerciale, Highgate ha puntato sull'esigenza di prevalere sulla concorrenza fornendo sepolcri particolarmente elaborati, quasi una Disneyland della morte, o se si vuole restare in tema, un Valhalla dell'epoca vittoriana (come, del resto, è stato definito), cioè collocandosi in un mercato allora florido.

Non dimentichiamo che questo mercato è sorto a causa della saturazione che si era avuta negli impianti o nelle strutture di sepoltura, in particolare in relazione al grosso fenomeno di inurbazione che si era verificato nella Londra dell'epoca, cui è corrisposto un incremento abnorme degli "utenti".

La messa sul mercato di questi elaborati monumenti funerari ha risposto ad una domanda presente sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista qualitativo, del gusto, sia dal punto di vista economico trovando "clienti" nella borghesia emergente, che an-

che in questo campo aveva bisogno di comprovare la propria recente ricchezza con status symbols, inconsciamente contrapponendosi alla aristocrazia britannica che, almeno nei suoi gradi più elevati, continuava a disporre dei propri sepolcri nelle chiese (l'enorme cripta nella Cattedrale di St. Paul è infatti destinata a questa funzione cimiteriale, ma non solo questa Cattedrale ha assolto alla funzione cimiteriale, ma numerosissime chiese fino alle cappelle private presenti nelle proprietà dei Lords).

In questo senso, il cimitero di Highgate è un cimitero "borghese", nel senso marxiano del termine, in quanto, non solo destinato a questa classe, ma impiantato e gestito con criteri e fini cui può attagliarsi questa definizione.

Che l'obiettivo del successo imprenditoriale sia stato raggiunto è fuori discussione, sia per il fatto che alcuni impianti hanno dovuto essere ampliati, sia per il fatto che il cimitero stesso ha dovuto essere ampliato.

Ma la classe borghese si sentiva così forte da non avere neppure bisogno di distruggere la classe che l'aveva preceduta, l'aristocrazia, come invece è accaduto in Francia, ma vi è stato un processo di omologazione, di imitazione su aspetti che non incidono sull'egemonia di classe, della forza dava la sensazione che questa superiorità non sarebbe venuta meno, sarebbe stata costante nel tempo o, in una parola, perpetua.

Questo senso della "perpetuità" del resto non poteva non esternarsi anche in campo cimiteriale, pensando alle sepolture a tempo indeterminato, e qui, tra l'altro, ciò era più facile concettualmente in quanto la morte ha la caratteristica di non avere una fine determinata nel tempo.

La "perpetuità" è quindi un segno di affermazione sociale (del resto, anche l'aristocrazia che si riteneva investita per titolo divino si era fin da tempo lontano posta in questa logica, con il vantaggio di essere meno rilevante dal punto di vista numerico), oltre che una considerazione dell'irreversibilità della morte, ma anche il segno della "proprietà", della "roba" che non può essere sottratta al suo padrone. Pensiamo al mastro Don Gesualdo del Verga che, morente, esce nell'aia ad uccidere i polli e le oche perchè la "sua" roba deve seguirlo nell'aldilà. Lo deve seguire perchè il tentativo di omologazione all'aristocrazia (il matrimonio principesco della figlia) non è riuscito.

Una società che basa la sua essenza sulla proprietà, non può ammettere che la proprietà possa essere limitata, anche solo nel tempo, pena la propria autodequalificazione, la autosconfessione della propria affermata egemonia.

Si noti che anche nei Paesi con sistema cimiteriale pubblico, o quanto meno che si è successivamente evoluto verso la pubblicità e la demanialità, si sono avuti fenomeni analoghi, tanto che la "perpetuità" è

stata arrestata solo con il DPR 21/10/1975, n. 803 in Italia (per fare un riferimento storico che sembra utile dal punto di vista del "costume sociale", questo provvedimento è stato adottato dopo la Riforma del Diritto di Famiglia...). Non sono molto lontani i tempi in cui il rapporto sottostante alla disponibilità delle sepolture era dubbio, dove l'Ente Pubblico (il Comune) autorizzava i privati a rendersi acquirenti dall'impresa edile privata che aveva costruito le sepolture per una certa somma, in cui la formalizzazione amministrativa con atti di concessione del diritto d'uso ha cominciato ad avviarsi solo poco prima della Seconda Guerra Mondiale. E ancora oggi risulta che su questi aspetti ci si muova con una qualche leggerezza o si utilizzino le sepolture non come concessioni di diritto amministrativo, ma beni di proprietà di cui disporre a piacere consentendovi la tumulazione di estranei o ipotizzando atti tipicamente di disposizione di beni di proprietà privata come l'alienazione, il legato, ecc.

In questo contesto poteva essere allora normale il concetto della vendita delle tombe, anche se non è chiaro quale rapporto successivo permanesse tra gli acquirenti delle singole tombe e i proprietari del cimitero dato che uno degli elementi di crisi è stato proprio il fatto di non poter far fronte agli impegni di mantenimento in perpetuo delle tombe vendute e si sia giunti ad una vendita dell'intero impianto.

Il concetto di vendita porta con sé quello del prezzo, come corrispettivo della transizione dal dominio di un soggetto a quello di un altro, prezzo che viene corrisposto al momento della transizione, cioè una sola volta.

Contrapponiamo all'istituto della compravendita quello della locazione, nel quale la proprietà permane in capo ad un soggetto, mentre il godimento passa ad un altro: in questo caso il prezzo (non più del passaggio della proprietà, ma del passaggio del godimento) non viene corrisposto in un'unica soluzione, ma periodicamente, cioè attraverso un canone.

Con la vendita si ha un corrispettivo immediato, che si giustifica col fatto che l'alienante non ha più alcun rapporto con il bene. Nel nostro caso, permaneva un rapporto col bene, rapporto che non poteva non implicare un certo livello di oneri a cui si poteva fare fronte solo con la rendita del capitale iniziale. La divaricazione tra l'aumento dei costi e la rendita è stata tale da portare a quanto abbiamo visto, che si può definire in termini commerciali come il fallimento dell'impresa.

Ciò è stato possibile anche per il fatto che all'aspetto finanziario si è accompagnata l'impossibilità di una rotazione, essendo scelta la strada del concetto di proprietà e della perpetuità con la conseguenza che non si avevano tombe che rientravano nella disponibilità della società proprietaria del cimitero e che avrebbero potuto essere poste sul mercato.

Se ciò fosse stato possibile, si sarebbe realizzato un sistema di rotazione, non solo delle sepolture, ma anche dei capitali in quanto si sarebbero avuti capitali freschi che avrebbero consentito di coprire le spese, creando una circolarità.

Come si vede, i problemi che hanno portato al vero e proprio fallimento del cimitero di Highgate, non sono tipici di un cimitero privato, ma sono presenti anche per i cimiteri pubblici, i quali probabilmente non falliscono solo perchè occultano gran parte dei costi; forse è il caso di ripensare a soluzioni alternative che tengano conto di un aspetto essenziale del problema e precisamente la necessità di pensare per tempi lunghi e non più per tempi brevi o addirittura immediati, come spesso accade. Queste soluzioni potrebbero essere individuate:

- a) ridurre il sistema dell'accumulo tendenzialmente a zero;
- b) sostituirlo con la rotazione nelle sepolture e delle concessioni;
- c) ridurre nei limiti dei tempi tecnici di mineralizzazione la durata delle concessioni;
- d) pensare ad un sistema tariffario che sostituisca l'entrata una tantum al momento dell'attivazione della concessione, sostituendolo con un sistema di corrispettivi periodici (canoni);
- e) passare, eventualmente, per sistemi misti intermedi;
- f) considerare, ai fini della costruzione del sistema tariffario, non solo i costi iniziali di costruzione, ma soprattutto i costi di gestione e manutenzione e quelli finali di riadattamento ai fini di una nuova concessione;
- g) stimolare sistemi che siano adatti a questo scopo e che quindi consentano di ridurre i tempi e gli spazi immobilizzati, limitando quelli di lunga durata come la tumulazione, specie se per più persone.

Tra questi la cremazione, anche se costituisce uno spreco termodinamico richiedendo alte quantità di energia, e la "vecchia" inumazione, pur con le difficoltà che oggi presenta dal punto di vista dei tempi di mineralizzazione per diversi fattori.

Se non si vuole giungere alla situazione descritta della Londra degli inizi del XIX secolo, dove i corpi restavano insepolti per carenza di posto, occorre operare per reintrodurre una concezione della morte più vicina alla natura: pensiamo all'autunno e alla foglia che si stacca dal suo ramo nel bosco. Essa cade tra i funghi e si trasforma fino a diventare humus, trasformando i propri elementi vitali in nuovo alimento per la vegetazione. E' un esempio di come la morte diventi elemento di vita, di continuità vitale.

Ecco che la morte non è più separazione, distacco violento da una comunità di affetti, ma il momento sereno di un ciclo più ampio e costante.

Purtroppo si scontano oggi scelte opposte, che forse

sono lo specchio di un inconfessato timore, di un esorcismo della propria morte attraverso la ricerca di sepolture a lunga durata, misto ad un'affermazione di opulenza intervenuta dopo evi di indigenza. Non è un caso che la tumulazione di massa sia un fenomeno più o meno contemporaneo al periodo del c.d. boom economico, periodo che tra l'altro coincide con altri fenomeni quali l'ospedalizzazione delle nascite e delle morti, segno di un'alienazione dall'ambito familiare di eventi naturali, un tempo vissuti in famiglia e nel gruppo sociale.

Nessun atteggiamento di nostalgia per altri tempi, ma la considerazione di modifiche sociologicamente rilevanti, di cui non si può non tener conto, se si vuole con il c.d. senno di poi, per costruire un'alternativa che, pur rispettando i sentimenti di chi è colpito nei propri affetti più cari, guidi la società fuori dalla sacca in cui è entrata rispetto alla tematica delle strutture ed impianti cimiteriali. Questo è un punto essenziale, il rispetto dei sentimenti di dolore e di affetto deve essere assolutamente rispettato. Ma al rispetto profondo dei sentimenti non contrasta una intelligente opera di guida, di educazione, di orientamento a distinguere tra il rispetto per la morte e il dolore dall'ostentazione patrimoniale, dall'esteriorità delle forme e delle apparenze riportando i riti della morte al loro intimo significato per gli individui e la società, nel rispetto delle diverse culture.

Questa è un'opera che richiede tempo, certo, ma occorre comunque darvi un principio e, soprattutto, sulla base di una visione di lungo periodo, di un progetto a lunga scadenza, senza il quale si rischia di fare il peggior mercantilismo e di trovarci alle prese con cimiteri saturi o con la necessità di adozione di misure traumatiche in netto contrasto con la sensibilità complessiva della nostra società.

Nulla appare più violento dell'imporre soluzioni, anche se giustificate, in questo campo: è preferibile attivare fin d'ora, se non è già troppo tardi, ipotesi alternative che progressivamente portino a superare questi pericoli.

Il rischio è che su questa linea vi siano ancora pochi a valutare questi temi, a considerare le possibili soluzioni, assumendo le necessarie graduali decisioni, cosicché può essere facile continuare nell'edificazione delle tumulazioni, praticare politiche tariffarie che per dimensioni e strutture producono effetti opposti, fino a giungere al momento in cui si dovrà, come si dice, piangere sul latte versato di fronte a cimiteri che non saranno più in grado di accogliere le salme.

Il tutto a prescindere dalla natura di cimiteri pubblici o privati, come l'esperienza di Highgate dimostra.

(*) Funzionario settore demografico municipio di Pordenone